



ARNALDO MARCONE

Su alcune peculiarità dell'epistolografia tarda. Una nota a proposito di un'edizione recente¹

L'epistolografia tardoantica ha meritato un forte ritorno di interesse e sul piano strettamente contenutistico e su quello filologico-linguistico. Se ne ha una riprova importante coll'eccellente edizione, appena pubblicata per la *Collection des Universités de France*, che contribuisce a dare migliore accessibilità alla corrispondenza di Avito.

L'accuratezza dell'edizione e la precisione del commento contribuiscono, tra l'altro, a eliminare suggestioni talvolta troppo facilmente e acriticamente accettate che rischiano di avere esiti interpretativi fuorvianti.

Mi limito in questa sede a riconsiderare quella che talvolta sbrigativamente si considera la "*coded communication*" di questa epistolografia, o la sua presunta "allusività", che presuppongono forme espressive che nasconderebbero, in buona sostanza, reticenza se non forme di prudenziale autocensura. A ogni buon conto si deve aver chiaro che cosa si intenda per "*coded communication*".

In particolare l'allusività rischia di divenire una categoria onnicomprensiva per risolvere quelli che appaiono talora semplici problemi di resa linguistica o di corretta interpretazione di luoghi poco perspicui, in taluni casi resi più difficili da problemi di tradizione manoscritta². Né risulta in genere plausibile che oscurità di linguaggio derivino da una volontà consapevole di reticenza comunicativa. L'età di Avito era certamente complessa e problematica ma la stessa importanza attribuita all'atto epistolare presuppone una forma di continuità, una sorta di volontà di mantenere vive le tradizionali forme di relazioni politiche e culturali

¹ Avit de Vienne - *Lettres*. Introduction et texte établi par E. MALASPINA, traduction et notes par M. REYDELLET, Les Belles Lettres, Paris 2016.

² È merito di ELENA MALASPINA aver compiuto un'accurata ricognizione della tradizione manoscritta mentre gli emendamenti al testo di SHANZER - WOOD 2002 appaiono determinati dalla necessità di comprensione del testo e dall'occasionale consultazione dell'apparato critico delle precedenti edizioni critiche di riferimento di R. PEIPER (MGH AA VI, 2, 1883) e di U. CHEVALIER (Lyon 1890).



proprie dell'élite politica e sociale³. Non a caso si ritrovano frequentemente in Avito quelli che possiamo considerare dei *topoi* dell'epistolografia tardoantica, e non solo, che presuppongono, in forma talvolta elaborata, quelle che non sono altro se non sollecitazioni a mantener vivo il contatto epistolare in varie circostanze.

In proposito è opportuno ritornare a quello che può essere considerato una sorta di modello per quest'epoca, vale a dire Quinto Aurelio Simmaco che, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, ebbe intensi rapporti epistolari, oltre che con i suoi colleghi senatori, con i più alti rappresentanti politici e religiosi del suo tempo. Alan Cameron ha mostrato in modo, a mio modo di vedere incontrovertibile⁴, che non è sostenibile la tesi secondo cui Simmaco non avrebbe osato trattare gli argomenti cui teneva di più nelle sue lettere affidando gli argomenti delicati e controversi (in particolare di natura religiosa) alle comunicazioni orali dei latori della sua corrispondenza⁵. Si tratta, in verità, di sovrainterpretazioni o di interpretazioni a senso unico di una prassi che, come Cameron ha ricordato, è attestata per tutto il mondo antico: è ben attestato, infatti, il *topos* del corriere come "lettera vivente" rispetto al testo scritto "senza vita"⁶. In molti casi sembra che il testo della lettera vero e proprio presupponga semplicemente la possibilità di un'integrazione orale di particolari o di elementi accessori da parte del latore del testo.

Ne è un buon esempio l'ep. VI, 13 indirizzata dopo il 394 alla figlia e al genero Nicomaco Flaviano:

«Adsiduitas epistularum superiorum scribenda consumpsit: sola nunc superest salutationis religiosa generalitas. Et sane, si suppeterent paginis persequendis, commeanti rectius crederentur. Tunc enim stilo indulgendum est cum recipiendis mandatis persona non sufficit; num si quid scitu dignum putabitis, sine nostri sermonis excursu plenius a commeante discetis.»

Non vi è dubbio che in questo caso si renda esplicita quella che possiamo considerare la forma corrente di etichetta epistolare. "Al messaggero sarebbero state più opportunamente (*rectius*) affidate quelle notizie che potevano richiedere delle pagine"⁷.

Il genere epistolare richiede indubbiamente che si tenga conto dei vari livelli di uso cui questo era destinato, soprattutto come forma di comunicazione e che, tra i cristiani non meno che tra i pagani, si sia venuto elaborando un codice

³ Si consideri, ad esempio, l'ep. 82 (86 P.) dai toni parodistici scritta fittiziamente a nome di *Leonianus* e indirizzata a *Sapaudus* (forse pseudonimo per Massimo di Ginevra). *Leonianus* risponde alla descrizione di un sontuoso banchetto regale fattagli da Sapaudus. Il modello è Sidonio Apollinare, che fa riferimento a un parassita simile a Leoniano, se non addirittura Petronio (cfr. WOOD 2004, 374).

⁴ CAMERON 2016.

⁵ Cfr. RATTI2012.

⁶ Si veda, ad esempio, Bas. ep. 205; Sin., ep. 85.

⁷ Cfr. MARCONE 1983, 84.



con norme definite. Gli epistolari che ci sono giunti sembrano avere in comune la caratteristica di essere condizionati, se non irrigiditi, dagli scopi cui erano finalizzati⁸. Vari indizi suggeriscono che già alla fine del IV secolo si stesse andando nella direzione di un'elaborazione compiuta di una teoria del genere epistolare, che comporta inevitabilmente modalità espressive formalizzate⁹. Quanto agli epistolari gallici di V e inizio VI secolo va considerato come Sidonio, Ruricio, Avito e Ennodio fossero tutti imparentati più o meno strettamente tra loro e come le loro raccolte di lettere formino un insieme sufficientemente omogeneo¹⁰.

Vero è che Avito appartiene già alla generazione che ha in qualche modo fatto i conti con la realtà della caduta dell'Impero romano e deve convivere con un regno barbarico (nel caso specifico quello dei Burgundi) e, nello stesso tempo, interloquire con il papato a Roma e con l'imperatore bizantino. Avito a Vienne è consapevole di agire in una sorta di avamposto cattolico a fronte di un mondo barbarico in cui predomina l'arianesimo e riesce a stabilire rapporti proficui con Gundobado e ottiene la conversione del figlio Sigismondo al cattolicesimo. Si tratta di rapporti tripolari complessi che richiedono sicuramente doti diplomatiche e cautela tanto in campo politico quanto religioso. Nell'epistolario di Avito si trovano missive dirette ai papi, ai re burgundi così all'imperatore bizantino che il vescovo scrisse a nome di Sigismundo.

Tuttavia è fuori luogo far scaturire automaticamente da queste contingenze delle conseguenze sulle concrete modalità della corrispondenza e sui suoi contenuti. È una stagione relativamente breve ma contrassegnata da una consapevolezza forte di una tradizione e dei legami di ceto con tutte le implicazioni dei rapporti di solidarietà di classe aristocratici. Osserva correttamente Elena Malaspina:

*«Pour les lettrés gallo-romains des V-VI siècles, la forme épistolaire faisait souvent abstraction du contenu : ainsi les différentes topiques emphatiques ou de modestie ne représentent pas nécessairement une exhibition littéraire, mais plutôt une expression de personnalités douées de la formation rhétorique».*¹¹

Lo stile epistolare deve essere apprezzato per quello che è, per quello che rappresenta. Quanto al caso di Avito l'argomento della presunta allusività e opacità della sua prosa epistolare è stato portato alle estreme conseguenze nell'edizione inglese curata da Shanzer-Wood che spesso ricorrono a formulazioni di questo genere: *“Unfortunately Avitus' language is allusive and opaque”*¹². Se è vero che la sua raccolta di lettere, così come le altre dell'epoca, non è concepita in linea

⁸ Cfr. WOOD 1993.

⁹ Cfr. MARCONE 2002.

¹⁰ Cfr. MATHISEN 1981. Sull'epistolario di Ruricio cfr. MATHISEN 1999.

¹¹ P. LIII.

¹² Ad esempio SHANZER-WOOD 2002, 234 con rif. all'*ep.* 45.



di massima per “outsiders” e non contiene una narrazione particolareggiata degli eventi e che le difficoltà interpretative sono reali, tuttavia bisogna considerare i problemi interpretativi caso per caso e non partendo da uno schema predefinito. Né convince la presunta distinzione che intercorrerebbe tra le epistole, intese come produzione letteraria, e le lettere vere e proprie che sarebbero documenti.

Consideriamo qualche caso specifico. Nella ep. 32 (36 Peiper) Avito scrive, tra l'altro, al *vir illustris* Apollinare:

Quocirca nec vos iam de nobis aliquid semiplenum putetis: quorum contubernio divinitate propitia etiam oculi mei per praesentiam paginae satis facientes ad crescunt

È difficile vedere nel passo ‘a coded communication’, resa complessa dal fatto che Avito sta cercando di trasmettere un messaggio evitando di essere troppo esplicito con colui al quale dettava la sua lettera:

«Present circumstances can only be written about allusively, i.e. by leaving much unsaid. Apollinaris is not to be excessively worried because of the cryptic nature of Avitus' communication: it does not portend dire circumstances»¹³.

In realtà non c'è niente nella lettera che vada oltre la normale etichetta epistolare resa più personale dal riferimento dello scrivente ai propri problemi oculari. La circostanza è confermata dal fatto che Avito spiega di aver chiesto al latore della lettera di accompagnare la missiva con quelle espressioni verbali che non gli era possibile mettere per iscritto (*praesentem baiulum destinavi cui ultra quam dici potest verbosis salutationibus onerato, quantum pertinet ad mandata loquacia*)¹⁴. Shanzer-Wood a sostegno della loro tesi segnalano la locuzione *nec vos iam de nobis semiplenum putetis* reso come “therefore do not now entertain any incomplete information about me”. La traduzione del passo corretta è invece quella di Marc Reydellet: “C'est pourquoi, vous non plus n'avez pas désormais à notre sujet des sentiments réservés”.

La lettera 33 (37 P.) a Aurelianus sembra rappresentare un bell'esempio delle convenzioni epistolari attualizzate alle circostanze. Avito si sofferma a considerare le calamità del tempo, quando anche pause temporanee non recano sollievo, tale è il timore di una ripresa delle sventure. Alla fine del messaggio scrive: *Mementote semper propositae caritatis. Si licet scribite*: si tratta di una semplice sollecitazione a mantener vivi i legami della corrispondenza che hanno uno speciale valore in un periodo tanto travagliato¹⁵. Non è certamente il senso

¹³ SHANZER-WOOD 2002, 83.

¹⁴ Giustamente REYDELLET nella nota esplicativa rinvia a THRAEDE 1970, 70 per l'uso di *contubernium* riferito alla relazione epistolare.

¹⁵ SHANZER-WOOD 2002, 73 invece sostengono che Avito doveva essere vago alludendo alle circostanze politiche dei regni dei Burgundi e dei Visigoti. Questo spiegherebbe la non perspicuità dei suoi riferimenti. “Throughout his letters appear maddeningly and deliberately vague



attribuito all'espressione da Shanzer-Wood, che parlano di “*intentional vagueness*”:
“write, if it is permitted”¹⁶

La lettera 58 (61 Peiper) non sembra essere altro che una richiesta di una missiva da parte del fratello Apollinare di Avito, malato, che ha preso parte con difficoltà alla celebrazione del Natale. Non si vede perché si debba immaginare un contrasto tra i due, l'attesa di un perdono e comunque si possano invocare le difficoltà interpretative della comunicazione allusiva. Semplicemente, non ricevendo lettere dal fratello, Avito presuppone una ‘*mauvaise humeur*’ (Reydellet) da parte sua (*asperitas*) e lo provoca a scrivergli¹⁷.

L'edizione Malaspina-Reydellet ha tra i suoi meriti quello di restituire alla prosa di Avito le peculiarità linguistiche ed espressive dell'epistolografia dell'epoca senza caricarle di valenze e implicazioni che non le sono proprie. Si tratta di un'acquisizione importante che rende quest'opera imprescindibile, oltre che per i filologi, per tutti coloro che vorranno indagare la cultura dei regni romano-barbarici.

Arnaldo Marcone
Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146
Roma
arnaldo.marcone@uniroma3.it
on line dal 18.12.2016

allusions to circumambient troubles, in some cases wars and invasions, in others vague political difficulties” (*ibidem*, 100).

¹⁶ SHANZER-WOOD 2002, 79.

¹⁷ SHANZER-WOOD 2002, 249 (che interpretano *asperitas* come “harshness”): “There has presumably been some falling-out between the brothers. Avitus is waiting for a letter of forgiveness at Christmas. A good example of the difficulties of interpreting allusive communication. Presumably because of Avitus’ comment on his sickness”.



Bibliografia

CAMERON 2016

A. Cameron, *Were pagans afraid to speak their minds in a christian world? The correspondance of Symmachus* in (M.R. Salzman- M. Saghy- R. Lizzi Testa edd.), *Late Antique Rome Conflict, Competition and Coexistence in the Fourth Century*, Cambridge 2016, 64-111.

MALASPINA-REYDELLET 2016

Avit de Vienne- *Lettres*. Introduction et texte établi par E. Malaspina, traduction et notes par M. Reydellet, Les Belles Lettres, Paris 2016.

MARCONE 1983

A. Marcone, *Commento storico al VI libro di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1983.

MARCONE 2002

A. Marcone, *Praesentiae tuae imago. Storia e preistoria di un topos epistolare e la corrispondenza di Simmaco*, in (J.-M- Carrié-R- Lizzi Testa curr.) "Humana sapit". *Études d'Antiquité tardive offerts à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, 201-208.

MATHISEN 1981

R. W. Mathisen, *Epistolography, Literary Circles and Family Ties in Late Antique Gaul*, TAPHa 111 (1981), 95-109.

MATHISEN 1999

R. W. Mathisen, *Ruricius of Limoges and Friends: A Collection of Letters from Visigothic Gaul*, Liverpool, 1999.

RATTI 2012

St. RATTI, *Polémiques entre païens et chrétiens*, Paris, Les Belles Lettres, 2012

SHANZER-WOOD 2002

D. Shanzer- I. Wood, *Avitus of Vienne: Letters and Selected Prose. Translated with an Introduction and Notes* (Translated Texts for Historians 38) Liverpool 2002.

THRAEDE 1970

Kl. Thraede, *Grundzüge griechisch-römischer Briefftopik*, München 1970.



WOOD 1993

I. N. Wood, *Letters and Letter-Collections from Antiquity to the Early Middle Ages: The Prose Works of Avitus of Vienne*, in M. A. Meyer, ed., *The Culture of Christendom*, London 1993, 29–43.

WOOD 2004

I. N. Wood, *The Latin Culture of Gundobad and Sigismund* in D. Hägermann, W. Haubrichs, J. Jarnut (Hgg.) *Akkulturation: Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese*, Berlin-New York 2004, 367-380.

Abstract

L'epistolario di Avito è stato edito in modo eccellente da Elena Malaspina e Marc Reydellet per la «Collection des Universités de France». Tra i meriti di questa edizione c'è quello di restituire alla prosa di Avito le peculiarità linguistiche ed espressive dell'epistolografia dell'epoca senza caricarle di valenze e implicazioni che non le sono proprie.

Parole chiave: Avito, epistolario, ambiguità, allusività

Avitus's epistolary has been edited in an excellent way by Elena Malaspina and Marc Reydellet for the «Collection des Universités de France». This edition has many merits. It gives back to Avitus's prose language and expressive peculiarities of the epistolography of the time without loading them with implications that are not its own.

Keywords: Avitus, Epistolary, Ambiguity, Allusiveness